→ **Berlusconi** fa e rifà i conti e non è sicuro di Mpa e dei finiani. «Basta, muoia Sansone coi Filistei»

→ **Sfrutta le divisioni di Fli,** che si ricompatta. Scoperto il bluff: non ha la maggioranza e teme le urne

Non vuole rischi «Si vota la fiducia»

Oggi alla Camera si vota la fiducia sul discorso di Berlusconi. Una prova di forza decisa a Palazzo Grazioli per avere una maggioranza certa al netto dei finiani, ma ferma a 314. Ora Silvio ha paura delle urne.

NATALIA LOMBARDO
ROMA
nlombardo@unita.it

«Muoia Sansone con tutti Filistei, basta metodi da prima Repubblica, dobbiamo stanare i furbetti, vedere chi sta con la maggioranza e chi no. Si voti la fiducia». Silvio Berlusconi vuole la prova della «verità», ora spaventato dalle urne anticipate. E oggi si «gioca tutto» come un «vedo a poker» dopo un discorso di 45 minuti che limerà fino all'ultimo. Da Palazzo Grazioli ieri alle 16,30 è arrivato a Montecitorio il colpo di teatro che sbaraglia la scacchiera di controrisoluzioni finiane, sfiducie a Bossi e mozioni rutelliane come prova di Terzo Polo. Quando nel Transatlantico girano pallottolieri (con la maggioranza ferma sui 312-314 voti, esclusi finiani e Mpa), Bonaiuti dà la notizia: oggi sarà posta la fiducia sul documento che il premier presenterà alle 11 in aula alla Camera; poi dibattito e alle 16,30 la replica di Berlusconi in diretta tv, dalle 19 la «chiama» dei deputati al voto.

Un voto secco, o si o no, o la va o la spacca, nel senso che cadrebbe il governo. Berlusconi, ma non solo lui, vuole la conta: si «lavora» l'Mpa di Lombardo per arrivare a 320 e punta sulle spaccature dei finiani in tre (gran parte per il sì, qualche no e alcune astensioni). In molti, nel Pdl ma anche qualche futurista moderato come Menia, tirano un respiro di sollievo: «Con la fiducia Berlusconi ha tolto le castagne dal fuoco a tutti». C'è chi sostiene, infatti, che sia il frutto di trattative febbrili, ieri, con Gianni Letta mediatore al piano nobile di Montecitorio, per non arrivare allo strappo finale che distruggerebbe la sottile trama di un accordo sul Lodo Alfano bis, vitale al premier per evitare i processi. E ieri sera ha ricevuto a Via del Plebiscito Denis Verdini e Nicola Cosentino. Nel suo discorso Berlusconi «volerà alto», dicono i suoi, parlerà di «riforma della giustizia» ma senza nominare intercettazioni, processo breve e Lodi vari. Lancerà un'esca (più difficile con la fiducia) all'Udc e a peones del Misto, con promesse sul fisco, riduzione delle tasse e quoziente familiare. «Nessuna provocazione» assicura Frattini, ovvero nessun riferimento diretto a Fini, ma già nasce l'imbarazzo di doversi rivolgere in aula con un «gentile presidente».

Eppure la fiducia sembrava un'ipotesi accantonata, rispetto al previsto voto sulla «risoluzione» sui cinque punti programmatici che avrebbe lasciato più liberi i vari transfughi di votare sì, mantenendo però Pdl e Lega nella palude dell'incertezza. Invece no. «Vuole arrivare allo showdown», spiega il fedelissimo Osvaldo Napoli, «per fare chiarezza, basta teatrini». All'ora di pranzo a Palazzo Grazioli il vertice del Pdl, triumviri e capigruppo, i ministri Tremonti, Frattini, Matteoli e Alfano, non manca Ghedini. Il pallottoliere è sul tavolo: c'è l'incognita dei «futuristi» pronti a votare i cinque punti ma non eventuali accenni a processi brevi o intercettazioni. I conti non tornano, nonostante quelle che il Pd denuncia come «indegne compravendite». Incassati i due fuoriusciti dall'Api di Rutelli, Massimo Calearo e Bruno Cesario (che, pure in crisi, potrebbero votare la fiducia), Pdl e Lega partono da 295 (236

Lo spettro
Visti i sondaggi il cavaliere adesso teme il voto anticipato

Foto Ansa

Il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi al vertice del Pdl